Anno VI - 1853 - N. 295

L'OPINIONE

Giovedì 27 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 26 OTTOBRE

POLITICA RUSSA

Gli ultimi avvenimenti hanno messo completamente a nudo le intenzioni usurpatrici dello czar, le quali erano sino ad ora velate sotto ipocrite proteste di moderazione e di desiderii pacifici. Ciò che si aspettava sino dai primordii della missione Menzikoff, cioè che la Russia, credendo venuto il momento opportuno, volesse fare un passo innanzi verso la conquista di Costantinopoli, è omai un fatto avverato.

Dapprincipio il gabinetto russo ha posto alcune pretese, le quali, senza darle alcun incremento territoriale, erano calcolate a procurargli una tale influenza sugli affari interni della Turchia, che il divano sarebbe stato esposto a continui conflitti colla Russia, oppure avrebbe dovuto ricevere in ogni occasione la legge da quel gabinetto. In questo modo la Russia avrebbe ottenuto un duplice scopo: il primo, quello di preparare la futura conquista; l'altro, quello di trarre la Turchia definitivamente negli interessi della politica dei governi assoluti.

Non avendo ottenuto lo scopo per la fermezza della Porta, assistita dalle potenze occidentali, il gabinetto russo ha fatto occupare militarmente i principati danubiani, ed ha posto una specie di dilemma alla Turchia: O le concessioni dell'*ultimatum* Menzikoff, o i principati danubiani. Lasciando le fasi intermedie della questione, la Turchia ha risposto al dilemma colla dichiarazione di guerra.

Ora non è più nè l'*ultimatum* Menzikoff, nè i principati danubiani che vuole la Russia; è la guerra sino agli estremi, la guerra sino allo sterminio, la guerra santa che proclama lo czar, e per dare enfasi alle sue intenzioni egli chiama in attività di guerra tutte le truppe stanziate in Europa, che ascendono a 500,000 uomini. Sebbene in ultimo risultato le forze disponibili della Russia fuori del proprio paese siano molto al disotto di quella cifra, sebbene sia più facile l'annunziare di porre un mezzo milione di soldati sotto le armi, che l'eseguirlo, pure non si può dubitare che la Russia faccia tutti gli sforzi di armamento che stanno in suo potere, e che da ciò ne debba risultare un formidabile apparato e movimento a danno della Turchia.

Ma le questioni d'Oriente non interessano soltanto l'esistenza dell'impero turco, ben altri interessi più importanti dell'Europa vi sono in giuoco.

In primo luogo vi sono interessi di principii, e non è indifferente se a Costantinopoli prevalgano i principii dei governi assoluti, ovvero quelli de' governi retti da massime liberali o sorti da movimenti rivoluzionarii. Facciamo questa distinzione a disegno, essendovi in Europa, evidentemente al giorno d'oggi, di queste tre specie di governi. La Russia è il governo assoluto, l'Inghilterra il governo di massime liberali, la Francia il governo sorto dalle rivoluzioni; gli altri stati d'Europa si possono classificare in una di queste tre categorie. La civiltà arretrata della Turchia ha sino ad ora impedito alla medesima di prendervi un posto definitivo, ed egli è quindi cosa naturale che approfittando della sua debolezza le diverse potenze dell'Europa cerchino, mediante la forza delle influenze, a trarla dal proprio partito. La Russia, secondata dall'Austria, vuole impedire che ai suoi confini si stabilisca un fomite pericoloso al rassodamento del suo dominio in Polonia, e l'Austria ha lo stesso scopo riguardo all'Ungheria. L'Inghilterra invece, oltr'essere animata dallo spirito di espansione inerente alla civiltà ed al progresso, tiene a cuore la prevalenza delle sue massime a Costantinopoli, perchè conosce per esperienza quanto giovino i principii liberali di governo al benessere ed alla prosperità di un paese, e per conseguenza quanta estensione può prendere sotto il loro dominio l'industria ed il commercio, con grande vantaggio non solo del paese stesso, ma anche dei paesi esteri, fra i quali, riguardo alla Turchia, l'Inghilterra prenderebbe il primo posto.

I governi sorti dalla rivoluzione, come quello della Francia, devono necessariamente avversare qualunque incremento di potenza nei governi assoluti, ostili per principio a tutti i prodotti della rivoluzione, e quindi spiegasi come la Francia, anche senza attribuirle precisamente idee liberali, debba opporsi d'accordo coll'Inghilterra a tutti gli ingrandimenti morali e materiali della Russia e dell'Austria.

Un altro interesse in giuoco nella questione d'Oriente è la tendenza della Russia a diventare una potenza marittima. Non vi ha dubbio che una potenza di primo ordine, messa in possesso del Bosforo, non tarderebbe a diventare la potenza marittima dominatrice nel Mediterraneo. Additare questa circostanza basta per dimostrare l'interesse vitale che ha l'Inghilterra d'impedire a qualunque costo l'ingrandimento della Russia da questo lato.

L'interesse della Francia ad impedire tale risultato è meno evidente, e vi sono persino uomini politici in Francia inclinati a sognare dell'unione di forze marittime francesi e russe per abbattere nel Mediterraneo la prevalenza britannica. Ciò sarebbe peraltro un giuoco pericoloso per molti lati. Non è da concepirsi quale vantaggio possa ridondare alla Francia nel dividere la preponderanza nel Mediterraneo piuttosto colla Russia che coll'Inghilterra, o di tenere in tre ciò che ora è tenuto da due, a tacere poi dell'eguale probabilità che la Russia e l'Inghilterra abbiano ad intendersi per eliminare l'influenza francese. Infatti la posizione della Russia sul Bosforo sarebbe troppo forte anche per la Francia e perciò non può a meno questa potenza di opporsi all'ingrandimento di quella dipendentemente dagli interessi marittimi.

L'Inghilterra ha inoltre una speciale considerazione a far valere in Oriente contro la Russia, cioè la sicurezza dei suoi possedimenti nelle Indie. Oltrecchè la Russia accampata nell'impero turco potrebbe troncare con facilità le comunicazioni del governo centrale britannico con quei possedimenti, l'avvicinarsi dei russi ai confini dei medesimi è un fatto che ha risvegliato l'attenzione dell'Inghilterra già da più di un ventennio, e che la medesima non può avere intenzione di tollerare, nè direttamente mediante i progressi della Russia in Asia, nè indirettamente con quelli tentati in Europa.

In faccia a tanti motivi di energica repressione delle aggressioni russe, i quali sussistono presso i gabinetti di Londra e Parigi, è impossibile che la Russia raggiunga nelle attuali congiunture lo scopo dell'umiliazione della Turchia, che si è prefisso, e qualunque siano i mezzi che le potenze occidentali pensino impiegare per porre argine all'ambizione russa, essi saranno in proporzione a quelli spiegati dalla Russia, e l'estensione che prenderà la lotta dipenderà dall'attitudine di questa potenza.

In ogni modo essa terminerà coll'umiliazione dei governi assoluti, sia che lo czar ritiri le sue pretese ancora prima che la guerra acquisti proporzioni europee, sia che spinga la cosa sino agli estremi. La Francia e l'Inghilterra, assistite e spinte dalla potenza dell'opinione pubblica, sono abbastanza forti per condurre la situazione politica dell'Europa a questo risultato.

Vi sono ciononostante molti uomini politici che guidati piuttosto da un sentimento istintivo che da solide ragioni, pronosticano ad ogni istante il trionfo della Russia. Il loro giudizio è infatti basato sull'esperienza di più d'un secolo, durante il quale l'ingrandimento della Russia è progredito quasi senza ostacoli, e sulle predizioni di personaggi autorevoli, fatte sotto l'influenza di quelle esperienze.

Se consideriamo però più dappresso la questione, troviamo che le basi fondamentali della politica russa nel secolo attuale sono totalmente cangiate in confronto del secolo scorso. L'acquisto definitivo della Polonia per parte della Russia nel 1815 segna questo rivolgimento, che però non si rese manifesto se non dopo la guerra contro l'insurrezione di quel paese nel 1830.

Gli ingrandimenti della Russia di territorio e di potenza sono tutti anteriori a quest'epoca, e se entriamo ben addentro nella loro origine, troviamo che le conquiste russe furono fatte a nome dei principii liberali, e non di quelli del governo assoluto. Ciò sembra al giorno d'oggi un paradosso; eppure nulla di più facile a darne le prove sino all'evidenza. Ommettiamo le conquiste anteriori a Caterina II, fatte col pretesto di estendere la religione cristiana, in parte da uno dei più grandi riformatori, Pietro il Grande; esse non interessano la politica europea in causa dell'isolamento della Russia e della sua esistenza fuori del concerto diplomatico dell'Europa in quelle epoche.

È notorio che le conquiste di Caterina II e persino la spartizione della Polonia ebbero gli applausi dei filosofi del secolo XVIII, i liberali di quel tempo; è noto che la Russia occupò in sulle prime le provincie polacche, non per ristabilirvi l'ordine come in Ungheria, ma per sostenere i dissidenti politici e religiosi contro l'intolleranza del potere. Ciò era senza dubbio un pretesto, ma un pretesto liberale accolto dall'opinione liberale di quei tempi in buona fede e con applauso, e la politica russa adottando apparentemente le idee dominanti seppe addormentare l'Europa sui pericoli del suo ingrandimento. Le conquiste sul mar Nero contro la Turchia furono pure sostenute in faccia all'Europa col pretesto dell'incivilimento cristiano contro la barbarie musulmana. L'opinione pubblica di quei tempi si lasciò illudere e i pochi uomini politici che ammonivano l'Europa contro i pericoli di quegli ingrandimenti erano trascurati, derisi o tenuti in conto di retrogradi.

La guerra del 1813 e 14 era apparentemente ispirata da sentimenti di nazionalità e di libertà contro Napoleone, considerato a quell'epoca come tiranno ed oppressore dei popoli.

Al congresso di Vienna la Russia acquistò il regno di Polonia non senza contraddizione. Il mezzo col quale Alessandro I seppe vincere tutte le difficoltà fu l'affettare idee liberali. Il ristabilimento del regno di Polonia con una costituzione liberale e conforme ai desiderii del paese fu l'esca gettata all'opinione pubblica europea, la quale impose silenzio agli interessi opposti, animati a dir vero da sentimenti così antiliberali che la Polonia non avrebbe certamente guadagnato nulla che se avesse prevalso l'opposizione.

Venne poi il tempo in cui la Russia gettò la maschera liberale; la costituzione violata e la Polonia trattata da provincia conquistata dimostrò finalmente quali erano le vere intenzioni della Russia.

L'ultimo ingrandimento territoriale conseguita da questa potenza fu nel 1829 nella pace di Adrianopoli.

Alla guerra intrapresa a quell'epoca contro la Turchia servirono pure di pretesto intenzioni liberali; almeno la Turchia era sotto il peso della pubblica esecrazione in Europa per le crudeltà commesse durante l'insurrezione greca, e dietro l'emancipazione della Grecia consolidata dalle vittorie della Russia, l'opinione pubblica in Europa chiuse volontieri gli occhi innanzi alle usurpazioni della Russia, ed all'indebolimento della Porta. Allora la Russia non aveva ancora preso posto definitivamente fra i sostenitori delle massime di governo assoluto.

La posizione della Russia a questo riguardo, come dissimo, si è spiegata apertamente soltanto dopo il 1830. Prima di quell'epoca il suo sistema di governo nell'interno la poneva bensì nel novero delle potenze assolute, ma una specie di invulnerabilità e d'isolamento del suo territorio la rendeva libera nei suoi movimenti dalla politica estera, e questa libertà illudeva tanto più facilmente l'Europa in quanto che la costituzione polacca era messa innanzi per spingere sino agli estremi gli effetti dell'illusione. Fu appunto però questa spinta che rovinò l'edifi-

APPENDICE

IL SEGRETO DI UN APPICCATO

(Continuazione, vedi i num. 290, 292 e 294)

Poichè Müller era il nome dell'uomo, che io ormai rappresentava, così fu anche il mio. C'erano ad Amburgo Müller a centinaia: chi poteva dunque far attenzione ad un Müller di più?

Io aveva per abitudine di andar tutte le sere a fare la mia fumata in una birreria posta fuor di città. Alla stessa mia tavola, veniva volontieri a sedersi un uomo corto e grosso, in soprabito grigio, il quale non faceva altro che bere e fumare. Io era bensì sospettoso di tutti, e n'aveva ben d'onde: ma quando, per quindici giorni di seguito, ci troviamo a contatto di una stessa persona, bisogna pure che si cambino parole; fatto è che tra me e cotest'uomo si formò una certa amicizia da osteria.

Un giorno, che avevamo fatte libazioni assai copiose, venne fuori a domandarmi se io non aveva mai assaggiata la famosa birra di Baviera o *Bayerische*, aggiungendo ch'essa era superiore di molto a tutte le birre di Germania. Avendo io risposto che no, egli si offerse a pagarmene una bottiglia

Quel dì era io di buon umore ed accettai. Venne dunque una bottiglia di birra di Baviera, poi una seconda, poi una terza, finchè; a forza di vuotare il bicchiere e di fumare la pipa, cominciai a provare un po' di vertigine, e me ne lamentai.

« Oh, so cos'è questo po' di capogiro, » disse il mio compagno; « so cos'è. Dopo la birra di Baviera, io son sempre solito bere un bicchiere d'acquavita. La c'è buona alla Grüne-Gaus, qui vicino: una bettola come si deve, tenuta da Max Rombach, figlio d'una vedova. Andiamci? »

Io mi trovava allora nella condizione di chi, per aver troppo bevuto, crede aver ancora bisogno di bere; e seguii l'amico dal soprabito grigio. Non so quanti bicchieri bevessi alla Grüne-Gaus; ma questo so che il domani mattina mi svegliai nel mio letto, con un forte mal di capo. Il mio primo movimento fu di saltar giù, per verificare se il portafoglio trovavasi ancora nelle tasche del mio abito. Non v'era più. Chiamai l'oste ed i camerieri; ma nessuno seppe darmene indizio. Mi aveva ricondotto al mio domicilio l'uomo dal soprabito grigio, che si era detto mio amico, mi aveva dato una mano a vestirmi, e, subito dopo messomi a letto, se n'era andato. Le mie investigazioni mi confermarono che il mio preteso amico era quegli che m'aveva sottratto il portafoglio. Evidentemente, non dalla avidità del denaro era stato tentato, giacchè nel taschino del mio farsetto trovai e l'oriuolo e il resto dei biglietti di banca.

La sera stessa, andai alla bettola, dove incontrava abitualmente l'amico, per verità senza la più piccola speranza di trovarvelo ancora, ma per aver alcune informazioni sul suo conto.

Con mio gran stupore, lo vidi là, seduto allo stesso posto, la pipa in bocca ed il bicchiere dinanzi. Lo salutai secco, secco.

« Io spero, » mi diss'egli, « che l'acquavita di ieri non vi avrà lasciato oggi la testa troppo pesante! »

« Ho da parlarvi, sortiamo, » risposi io.

« Volontieri, » soggiunse l'altro. Poi, messosi in testa il suo cappello a larghe ale, mi seguì con premurosa accondiscendenza nel giardino che sta dietro la casa.

« Ieri sera, io era ubbriacco, » dissi io, per cominciare.

« *Zo,* » rispose l'amico, con una flemma imperturbabile.

« E mentre durava la mia ubbriacchezza, fui derubato del portafoglio. »

« *Zo,* » ripete l'altro colla stessa freddezza.

« Ed oso anzi dire che me l'avete tolto voi. »

« *Zo,* avete ragione, mio caro, » diss'egli senza sconcertarsi punto nè poco. Sono io che v'ho tolto il vostro portafoglio e l'ho anzi qui. »

Così dicendo si toccò con una mano il petto, proprio nel luogo dove il soprabito un po' rigonfio dava a conoscere di contener infatti l'oggetto in discorso. Io mi gettai subitamente sopra di lui, coll'intenzione di ritorglielo; ma egli, malgrado la sua corpulenza, si sottrasse al mio assalto con un agile scambietto, e, appressatosi alle labbra un fischietto, ne trasse un acutissimo suono. Quasi nello stesso momento mi sentii gettare sulla testa un mantello o lenzuolo che fosse; mi furono legate le mani, e, prima che avessi pur il tempo di far uno sforzo per difendermi, fui portato di peso in mezzo all'oscurità. Dopo un cento passi, fui fatto sedere, e il rumore dello sportello e delle ruote mi fece accorto che ero in una vettura

Si viaggiò per parecchie ore, sostandosi di tanto in tanto, probabilmente pel cambio de' cavalli. Sulle prime io aveva voluto resistere, fare dei disperati sforzi per liberarmi e gridare aita. Ma era imbavagliato e legato così strettamente, che capii essere ogni cosa indarno, e mi rassegnai al mio destino. Infine ci fermammo davvero. Fui fatto sortire di vettura e trasportato ancora di peso per un duecento passi. Al cambiamento d'aria, indovinai che eravamo entrati in una casa, forse in un sotterraneo; poi si salirono e si scesero scale,

cio; la Russia, una volta che se la prese col liberalismo in Polonia, non potè più sostenere la duplicità della sua politica, e dovette abbracciare senza ambagi le massime ultraconservative anche nelle sue relazioni estere.

Queste hanno aperte gli occhi all'opinione pubblica in Europa e perciò la Russia trovasi ora in condizioni affatto differenti di quelle che finora nell'opinione pubblica hanno giovato al suo incremento. L'intervento in Ungheria le ha tolto ogni possibilità di rinvenire sopra di ciò che nel suo senso avrebbe dovuto essere un errore, una vera deviazione dai principii che altre volte informavano la politica russa.

L'esperienza appoggiata sulla precedente storia degli ingrandimenti russi, e le predizioni fatte sotto l'influenza di quella esperienza hanno perduto quindi ogni valore, attesa la nuova base ultraconservativa datasi dalla Russia nella sua politica estera. È cessato il tempo delle illusioni: l'Europa sa precisamente ciò che ha da attendersi dalla Russia, e si tiene in guardia. Egli è perciò che, nonostante tutte le previsioni sinistre, non crediamo che la Russia possa raggiungere lo scopo che si è prefisso, e che anzi siamo convinti, che questa potenza escirà umiliata dalla complicazione da lei creata, e che l'umiliazione sarà tanto maggiore, quanto più lungo sarà l'indugio che frapporrà a prendere il suo partito, e quanto più ostinata sarà la sua resistenza.

I NUOVI SENATORI. La nomina di nuovi senatori era richiesta dalla prudenza non meno che dal bisogno.

Alcune volte il presidente del senato ha dovuto rimandare la seduta ad altro giorno per mancanza del numero legale dei votanti, oppure si dovettero sospendere le deliberazioni finchè giugnessero i senatori, ch'erano stati mandati chiamare. Questo inconveniente, oltre all'attraversare che faceva i lavori della camera, nuoceva alla fama del senato, e quindi indeboliva l'autorità d'uno dei poteri dello stato.

E quando il senato era in numero per votare, qual era la maggioranza? Se si eccettuano pochi casi eccezionali, nei quali l'interesse di parte valeva a muovere taluni, che altrimenti si sarebbero astenuti dall'intervenire, i senatori presenti superavano la metà dei nominati soltanto di uno o due, di maniera che la maggiorità dei voti era poco significante ed il governo non poteva far assegnamento sopra di essa per quelle circostanze in cui il voto del parlamento può contribuire ad aggiugnere forza all'autorità esecutiva.

Si può farne colpa al senato? Sarebbe ingiusto, poichè il numero dei senatori nominati è ristretto, alcuni sono assai vecchi, altri hanno impieghi ed occupazioni lungi dalla capitale, qualcuno non ha peranco prestato giuramento e non fa parte del senato se non di nome. Oltracciò, negli ultimi due anni, parecchi soggiacquero al peso degli anni od ai dolori delle infermità, e lasciarono nel seno di quella camera un vacuo che al governo premer doveva di presto colmare.

E le ragioni politiche? Non dovevano anche queste indurre il ministero alle nuove nomine? Tacciamo delle leggi di un'importanza secondaria o puramente economica. Ma quelle ecclesiastiche? E la legge del matrimonio civile? Non dovevano i voti contrari avvertire il ministero che non aveva a far assegnamento sulla maggioranza del senato pel trionfo di leggi promesse dal governo ed attese con impazienza dal paese? Pareva che il ministero, indugiando, vedesse con indifferenza, per non dir con piacere, il senato rifare o respingere quei progetti, oppure che non desse ai voti contrari il significato che avevano.

Tuttavia ripetiamo che la ragione più valida per la nomina di nuovi senatori era la picciolezza del numero, i pochi senatori che intervenivano alle sedute ed il bisogno di agevolare i lavori e le deliberazioni del senato.

Fra i nuovi membri vi sono possidenti, industriali e uomini che occuparono od occupano alte cariche nello stato. Ci piace di vedere l'industria onorata: gli uomini che concorsero a far fiorire nei nostri stati le manifatture e l'industria serica, meritano il premio che le leggi assicurano a chi ha giovato alla patria, e le loro cognizioni speciali possono, in molte circostanze, porgere utili rischiarimenti e contribuire all'adozione di misure benefiche al paese. Le opinioni liberali di alcuni dei nuovi senatori ci sono note: degli altri non sappiamo; ma non dubitiamo che tutti si adopreranno a secondare il ministero nelle leggi di progresso civile che presenterà ed a combattere le tendenze di reazione che si manifestassero in qualunque dei poteri dello stato.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., sulla proposizione del ministro della marina, ha fatto le seguenti disposizioni:

Decreto 16 ottobre:

Mansueti Carlo Giuseppe, dottore in medicina e chirurgia, è nominato medico applicato al lazzaretto di Villafranca.

Decreto 23 detto:

Canepa Gio. Batt., sottotenente nel battaglione real navi, rivocato dall'impiego ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento dell'assegnamento che può competergli.

— S. M., con decreto in data del 16 corrente mese, ha nominato il causidico sig. Francesco Pisani, sotto segretario nel ministero di finanze, all'impiego di patrimoniale causidico presso l'ufficio dell'avv. patrimoniale regio.

— S. M., con reali decreti in data del 25 e 29 p. p. settembre e 6 ottobre corrente, ha collocato a riposo i seguenti individui ammettendoli a far valere i loro titoli per il conseguimento della pensione:

Castagno Giuseppe, insinuatore e conservatore delle ipoteche a San Giovanni di Moriana;

Valperga Giuseppe, segretario nell'azienda di finanze;

Reciocchi Luigi, insinuatore a Valenza.

Ed in udienza del 9 e 20 ottobre corrente, ha dispensato da ulterior servizio il signor Effisio Baccaredda, segretario alla direzione demaniale di Cagliari, ed ha collocato in aspettativa l'avv. Raimondo Campus, conservatore delle ipoteche in Cagliari.

— S. M., con decreto del 20 corrente, sulla proposizione del ministro della istruzione pubblica, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro al sig. avv. Gio. Battista Guiglia, consigliere d'appello in ritiro, provveditore locale degli studi pel mandamento di Tenda.

FATTI DIVERSI

Indirizzi di municipi. Il consiglio comunale di Mondovì, congregato in seduta straordinaria il dì 24 ottobre, rassegnava al signor presidente del consiglio dei ministri, conte Camillo di Cavour, con propria unanime deliberazione, nell'occasione dei tristi avvenimenti che turbarono momentaneamente la quiete della capitale, un attestato di ampia fiducia sulla condotta del governo, ed in ispecie di chi ne presiede i consigli, diretta a consolidare le libertà e a fondare la prosperità economica della nazione.

Commemorazione funebre. Stamattina, ricorrendo l'anniversario della morte di Vincenzo Gioberti, è stata celebrata, nella chiesa del Carmine, religiosa e funebre commemorazione in suffragio di quella grande anima.

Alla pia e mesta cerimonia, fatta per cura della erede signora Teresa Gioberti, assistevano i più intimi amici dell'illustre defunto, gli alunni interni del collegio nazionale di Torino e persone d'ogni condizione.

Necrologia. Radunavasi questa mattina, 25, i professori dei varii corsi del collegio nazionale uniti ai professori degli altri collegi e delle scuole municipali, presieduti dal sig. cav. teologo coll. Baricco, provveditore agli studii, per rendere i supremi onori al caro loro collega D. Giovanni Cordero, professore di metodo elementare nello stesso collegio nazionale, mancato ai vivi la sera del 24 corrente, dopo breve e penosa malattia sostenuta con vera cristiana rassegnazione.

Della dottrina dell'egregio estinto, delle sue virtù singolari, dell'effetto veramente grande col quale instruiva ed educava i suoi allievi, durerà viva memoria nell'animo di tutti coloro che ebbero la ventura di conoscerlo.

Il feretro era preceduto dalla squadra dei convittori, dagli allievi esterni di sua classe, e dalla compostezza di ognuno ben potevasi argomentare quanto grande fosse la perdita fatta dal collegio.

Il prof. Cordero non aveva peranco compito il 27 anno di sua mortale carriera, ed in così giovane età aveva pur saputo guadagnarsi il rispetto e l'amore di quanti il conobbero.

(*Gazz. Piem.*)

Teatri. Martedì sera il Teatro Regio si aperse colla tanto aspettata rappresentazione del *Profeta*. Noi, per parlare con la necessaria ampiezza di questo lavoro di uno dei primari maestri di musica vivente, dimandiamo qualche giorno di tempo; intanto però ci piace accennare che l'impresa nulla ha risparmiato affinchè la rappresentazione di questo dramma spettacolo riescisse corrispondente alla fama che lo precorse. Cori numerosi, un bene scelto corpo di ballo, scenari, vestiario tutto ben disposto e ben adatto: le prime parti molto abili, l'orchestra ben diretta,..... dunque la riuscita fu splendida..... fra quattro o cinque giorni diremo il nostro avviso.

Strade ferrate. — Ci viene annunziato che alla fine del prossimo novembre od al più tardi nel principio di dicembre la locomotiva percorrerà tutta la strada da Torino a Genova ed incomincerà il servizio pubblico.

Sono arrivati a Torino i delegati della società inglese della strada ferrata del Lucmagno, per trattare col nostro governo intorno al sussidio promesso dal nostro stato a quella impresa.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 24 ottobre.

Rialzo considerevole oggi alla borsa: rialzo motivato da un articolo del *Constitutionnel*, che ha perciò bisogno di essere spiegato.

Avrete fatto attenzione a ciò che il *Constitutionnel* ha predicata da tre settimane la guerra, in un modo anzi violento. Il suo cambiamento di linguaggio proviene oggi da comunicazioni che sarebbero state fatte a tutti i giornali ministeriali, i quali hanno avuto ordine di cantare su tutti i toni i beneficii della pace. D'onde questa peripezia? Come ve l'ho già fatto notare, essa viene dalle disposizioni dell'Inghilterra, la quale pare che non voglia a nessun prezzo prender parte ad una guerra attiva. Le flotte sono partite: ma non si andrà più in là. L'imperatore, il quale ha conosciuto queste disposizioni prese, per quanto sembra, nel consiglio privato tenutosi oggi a Londra, e presieduto, per la prima volta dopo tre mesi, dalla regina, l'imperatore, dico, non volle aver l'aria di essere rimorchiato, e si è affrettato a fare un passo innanzi, facendo predicare dai suoi giornali la pace, la pace assoluta; di modo che non abbia a potersi dire ch'egli non ha presa nessuna iniziativa. Che posso io dirvi di fronte a questo indietreggiamento, a questa così timida politica? Che l'influenza della Francia vi perderà molto; ma che in compenso i fondi risaliranno; ed ecco ciò che anzitutto si vuole. Tutto questo è una cosa molto dolorosa; ma in questi ultimi tempi ne abbiam visto tante che non dobbiamo maravigliarci di nulla.

Da ieri furono rilasciate circa duecento persone: in carcere ve n'ha pressochè altrettanto. Molti di quelli che furono arrestati ignorano ancora il perchè essi siano ancora sortenuti. Ve n'ha circa un terzo che, appena constatata l'identità, furono rilasciati senza nemmeno essere stati interrogati. Quanto a Goudchaux, che, come sapete, era incaricato della distribuzione dei fondi mandati agli esuli di Londra, gli vennero fatte tante minaccie, gli si ripetè tanto che non avrebbe più avuto un solo giorno di tranquillità, che ne impaurì e rinunciò a ricevere e distribuire quei fondi: soltanto però per ciò che ha rispetto all'avvenire.

A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 24 ottobre.

Dopo di essere stati quasi sul credere già partito il sig. Kisseleff e che il sig. Hubner fosse per domandare i suoi passaporti, eccoci ora di nuovo rassicurati al punto che, se anche lo strepito del cannone venisse a ferire il nostro orecchio, non dovremmo spaventarci, poichè allora appunto si avrebbe maggiormente da sperare un pacifico accomodamento.

Pare che lo scopo della stampa, ed in particolar modo di quella ministeriale, sia ora di slanciarci con un ardore infinito sul campo di battaglia, al suono guerriero della tromba del signor Granier de Cassagnac; come poco prima si voleva farci gustare i piaceri della pace, cogli inni del *Journal de l'Empire*.

E risulta da tutto ciò che ognuno giudica dietro le proprie convinzioni, prestando appicco a poca o nessuna fede.

A quanto si dice, la guerra è considerata come inevitabile, e le speranze che una sconfitta morale della Russia metterà la quistione sulla via della conciliazione è divisa da pochi. L'orgoglio dello czar inasprito cercherà vendetta e modo di rialzarsi. Che se poi egli fosse vittorioso nei primordi delle sue operazioni militari, si per ritenere impossibile ogni sforzo diplomatico può fare che egli trattenga o faccia retrocedere le sue truppe. E se le potenze occidentali vorranno realmente la conservazione della Porta, saranno obbligate ad unire le loro forze colle turche e respingere la violenza colle armi.

Gli arresti continuano, ed a quanto mi si dice parecchi ne sarebbero stati fatti anche ieri sera.

Nelle provincie pure i pretetti non sono meno in vena. Precisarvene i motivi è difficile. Vi dissi, or è qualche giorno, che i partiti approfittavano di questo stato di cose, per veder di far crollare il potere attuale, ciascuno secondo il loro senso; e credo che a questo si possano attribuire e le perquisizioni e gli arresti.

L'imperatore, a quanto si dice, sarà a Parigi il 27; vi si fermerà due o tre giorni, indi andrà a Fontainebleau.

Mi vien narrato da persona che merita piena fede un fatto assai curioso. Vi ricorderete certamente della morte violenta della duchessa di Praslin, dell'incarcerazione del duca, come colpevole dell'assassinio, e della congettura ch'egli si fosse sottratto al patibolo, avvelenandosi durante il processo. Il fatto stesso del suicidio del duca di Praslin, diede luogo alla diceria che, onde risparmiare l'onta che sarebbe ricaduta sui pari di Francia, s'egli fosse morto sul patibolo, gli fosse stato propinato il veleno. Mi si dice dunque, a questo proposito, che una signora francese, recatasi ultimamente a Londra a visitare la principessa

---

si apersero porte e si richiusero. Finalmente fui messo a terra e liberato del bavaglio, della benda e delle manette; ma io non ci vedeva punto, e l'oscurità che regnava dintorno a me mi incusse la terribile paura che non mi avessero privato della vista con qualche infernale macchinazione.

Grande fu perciò la mia gioia al veder un raggio di luce, che arrivava fino a me, per un pertugio praticato al disopra del mio capo. Io non era cieco, ma sì mi trovava in un luogo oscuro, di cui cercava di riconoscere a tastoni i contorni. Le mie mani non trovarono che le fredde muraglie d'una prigione, di cui avrei pure voluto scoprire anche la porta. Ma i miei tentativi furono indarno. Gettai acute strida; ma l'eco solo vi rispose, e non venne nessuno.

Così passarono due giorni e due notti..... o mi parve; quando le angoscie della fame e della sete mi fecero sospettare che si avesse intenzione di lasciarmi morire di fame. Ma il giorno dopo, terzo, secondo i miei calcoli, venne a solleticarmi piacevolmente le orecchie un rumor di chiavi, catenacci e serrature. L'invisibile porta si aperse, un'abbondante luce mi abbagliò ed una voce ben nota mi disse: « Venite qui! » non diversamente che se fossi stato una bestia chiusa in gabbia di ferro.

Io mi strascicai fino alla porta, e, varcatane la soglia, mi trovai in un piccolo cortile, con dinnanzi a me l'*amico* dal soprabito grigio.

Cioè, il soprabito grigio veramente era scomparso, ed egli era vestito in altra foggia. Un abito rosso, con ricchi ricami d'oro e così stretto al corpo che, se la circostanza fosse stata diversa, avrei fatto un gran ridere di quella corta e grossa persona, in uniforme d'ussaro o di yockey. Ebbe l'aria di non avermi mai visto in vita sua; fece un cenno a due servi in livrea rossa come lui, e questi, afferratomi sotto le ascelle, presero, come tre giorni prima, a trasportarmi altrove.

Attraversai alcuni piccoli cortili e varcai parecchie porte. Dall'architettura, mi parve che noi fossimo in un castello gotico.

Dietro una finestra munita di grata, mi parve di veder uomini vestiti di bianco, con un berretto pur bianco in testa. Nello stesso luogo sentii un rumor di casseruole, e venne a solleticarmi l'olfato un delizioso profumo di vivande. Congetturai che fossimo vicini alla cucina.

Si fece sosta così per alcuni momenti, certamente in conseguenza di un maligno calcolo; poichè l'*amico* guardò indietro obliquamente e compose la bocca ad un sogghigno sardonico, quando io, stimolato dalla rabbia della fame, feci qualche vano sforzo per sbarazzarmi de' miei portatori. Finalmente salimmo un'erta e stretta scala, la quale ci condusse ad una lunga e splendida galleria di quadri che riusciva alla sua volta ad un appartamento riccamente mobigliato.

Un vivace fuoco scintillava sotto il camino, ed appoggiato a questo stava un vecchio di alta statura, i cui radi capelli erano accuratamente raccolti sulla calva fronte. Egli era vestito di nero, con un fazzoletto bianco al collo ed alla bottoniera un nastro multicolore. Ad alcuni passi da lui, v'era una tavola coperta di carte e di libri, dinnanzi alla quale, in un'ampia seggiola a bracciuoli, stava seduto un altro vecchio, d'enorme corpulenza, in veste da camera foderata di preziosa pelle, e con sul capo un berretto di velluto nero, che aveva per appendice una schifosa visiera di velluto verde.

« Signor Müller, » dissemi garbatamente e in purissimo inglese l'uomo vestito di nero « signor Müller, come state? »

« Non si tratta » risposi io sdegnosamente « non si tratta della mia salute. Vi domanderò io perchè sono stato arrestato, derubato, imprigionato e condannato al supplizio della fame? »

« Sig. Müller, » riprese l'altro con un'imperturbabile garbatezza; « voi dovete scusare la maniera, in apparenza, poco cortese, con cui siete stato trattato. La verità è che questa casa fu fabbricata per essere un palazzo e non una prigione, e, mancando noi quindi di un luogo opportuno di reclusione, siamo stati costretti di utilizzare momentaneamente un locale sotterraneo, che aveva già servito, cred'io, da cantina. Spero non l'avrete trovato troppo umido. »

L'uomo dalla visiera verde scosse le sue larghe spalle, come se dentro di sè ridesse.

« Sulle prime, sig. Müller, » proseguì l'altro facendomi pulitamente segno di lasciarlo continuare, poichè io stava per interromperlo; « sulle prime, noi avevamo creduto che, per raggiungere il nostro scopo, ci sarebbe bastato il metterci in possesso delle carte del vostro portafoglio (e additava sulla tavola quel portafoglio maledetto); ma una parte delle corrispondenze è in cifre e voi solo ne avete la chiave; di modo che ci divenne assolutamente indispensabile il piacere di abboccarci con voi. »

« Io non conosco più di quello che la conosciate voi, cotesta cifra nè la sua chiave; » dissi io risolutamente, « e giuro dinnanzi a Dio di non possedere nessun segreto che possa interessarvi. »

« Voi dovete aver fame, sig. Müller, » riprese l'uomo vestito di nero, senza badare alle mie parole punto nè poco. « Carol, portate da colazione. »

L'uomo già vestito di putia rispose a questo nome di *Carol* con un rispettoso inchino, sortì e

Amalia d'Orleans, ed entrata inopinatamente presso S. A., si trovasse faccia a faccia col duca, il quale, per la sua intima relazione colla principessa, sarebbe stato in quel tempo fatto scampare dal partito orleanista.

Se la persona dalla quale tengo questo fatto non meritasse, torno a ripetere, intiera fiducia, non m'indurrei a credervi nè punto nè poco, tanto è strano; ma s' insistette talmente sopra di esso che, se non a prestarvi assoluta fede, mi sono indotto a narrarvelo. Fate le vostre riserve, come le faccio pur io.

B.

La parte non ufficiale del *Moniteur* contiene due note, le quali non sono senza qualche interesse. La prima, cagionata dalle catastrofi di Poitiers e di Beaugency è concepita in questi termini:

« Una commissione composta degli uomini più competenti fu istituita dal ministro dell'agricoltura, del commercio e dei lavori pubblici, per fare un nuovo studio delle cause generali e speciali che danno luogo sulle strade ferrate a disgrazie come quelle che si ebbero, poco fa, a deplorare. Essa deve cercare nell'esperienza finora acquistata così in Francia che all'estero, e nello studio profondo dei diversi sistemi, le modificazioni che meglio garantissero sulle diverse linee la regolarità dell' esercizio e la sicurezza dei viaggiatori. Il signor Frissard, ispettore generale di ponti e strade, presidente di questa commissione, ebbe il carico speciale di visitare la rete d'Orleans e del centro, e di esaminare colla più grande accuratezza tutte le parti del servizio. Egli si è messo immediatamente in viaggio. »

— Otto arresti furono fatti il 17 ad Ang s ed a Saumur, dietro mandato del prefetto. L'autorità giudiziaria spiccò altri mandati d'arresto, che furono effettuati nel comune di Trilozè. Due individui furono anche arrestati nel comune di Salons. Si assicura essersi trovato in casa di questi una gran quantità di polvere e diversi opuscoli, che l'*Union* qualifica come rivoluzionari.

— Ammonizioni furono date in quest'anno al *Constitutionnel*, all'*Assemblée nationale*, alla *Patrie*, alla *Gazette de France*, alla *Presse*; nei dipartimenti al *Conciliateur du Tarn*, all'*Ami de la patrie*, al *Maine*, al *Progrès du Pas-de-Calais*, alla *Gazette de Languédoc*, a *L'Espérance de Nantes*, all'*Indépendant de l'Ouest*, ecc. Se dobbiamo credere un giornale del Belgio, il governo sarebbe nell'intenzione di condonare, nell'occasione delle prossime feste dell'imperatore, tutte le pene incorse dai giornali. *Utinam!* (*Siècle*)

PRUSSIA

Berlino, 19 ottobre. Il *Correspondenz-bureau* diceva non ha guari che nel caso d'una guerra fra la Russia e la Turchia il nostro governo richiamerebbe dall'armata turca gli istruttori prussiani onde mantenere anche da questo lato la più completa neutralità.

La *Gazzetta di Spener* vi fa adesso la seguente osservazione. Questo caso potrebbe subentrare qualora degli ufficiali prussiani prestassero alla Porta di consimili servigi. Per quello che udiamo, gli attuali istruttori furono sollevati dalla Prussia dall'obbligo di sudditanza al loro entrare nell'armata turca, ed un solo officiale a cui l'artiglieria turca deve la sua origine, si riservò il diritto di ritornare nell'armata prussiana.

RUSSIA

Pietroborgo, 14 ottobre. L'ultima relazione dal Caucaso accennava il tentativo, fatto da Sciamil, di far piantare in alcuni luoghi fortificazioni per proteggere le popolazioni montanare operanti, come pure per render difficile l'attacco delle truppe che le inseguono. Codesto modo di far la guerra presso queste popolazioni avvezze al combattimento irregolare è tanto sorprendente da far nascere la supposizione che v'entri un' influenza diversa da quella della tattica circassa. Ciò che avvalora inoltre tale supposizione è la probabilità che, scoppiando un conflitto, vengano assaliti i confini della Russia asiatica, e si faccia il tentativo di trasportare la guerra eventualmente nelle provincie caucasiane. Checchè ne dicano taluni, è ben da credersi che il governo russo si sarà dato cura onde guarentire questa parte del territorio russo. L'esercito del Caucaso può essere calcolato, in tempi ordinari, a 80,000 uomini almeno, ed esso ricevette ultimamente parecchi rinforzi. Quindi si può ammettere che se si tentasse un attacco nelle provincie asiatiche, esso non avrebbe migliore riuscita che se ne fosse intrapreso uno alla sponda del Danubio.

(*Hamb. Nachr.*)

PRINCIPATI DANUBIANI

A quanto rileviamo da uno scritto di Bukarest del 12 corrente, il giorno 10 ebbe luogo nel campo russo la consacrazione delle bandiere per la guerra e fu impartita la benedizione alle truppe, il che è cosa solita nell'armata russa avanti ch' essa vada ad intraprendere una guerra. Tutti i generali, eccettuato il principe Gortschakoff, abbandonarono in quel giorno la città per recarsi al campo. Il giorno 9 son partiti da Bukarest, in differenti direzioni, equipaggi da ponti verso il Danubio. Nelle vicinanze di Bukarest stanno concentrati attualmente 50,000 uomini, numero dal quale si può presso a poco determinare l' ingente massa di truppe russe concentrate al Danubio.

— Secondo una lettera da Bukarest del 15, fu proposta la fondazione di 10 nuovi ospitali militari nei principati danubiani (essi ascendono già al numero di 17). L'intendente generale dell'armata tenente-generale de Sattler, stabilì che la somministrazione degli oggetti necessari succeda in via di offerta. Il figlio del principe regnante, ora comandante delle truppe valache, avrebbe, dicesi, intenzione di prender servizio nell'armata russa.

INDIE E CINA

— Leggesi nell' *Osservatore triestino* il seguente

« *Poscritto* (*mezzogiorno*). Col piroscafo giunto testè in 120 ore da Alessandria, abbiamo ragguagli dalle Indie, dalla Cina e dall'Australia. Le date sono: Bombay 28 settembre, Calcutta 17 settembre, Hong-Kong 9 settembre e Adelaide 8 agosto. In Birma continua lo stesso stato d' inquietudine; i masnadieri infestano sempre il paese, onde si prevede che l'Inghilterra, per assicurare i suoi nuovi dominii nel Pegù, dovrà procedere contro Ava, giacchè sembra che i birmani abbiano tuttora mire ostili. Il governator generale dove partire in breve per Rangun.

« Nel Dekkan avvenne un combattimento fra le truppe del Nizam comandate dal brigadiere Mayne e un corpo di mercenari arabi, che aveva preso un forte. Gli arabi furono sconfitti con gran perdita, ma anche i loro nemici deplorano la morte di parecchi soldati indigeni e d'alcuni ufficiali inglesi al servigio del Nizam.

« Si afferma che Dost Mahomed, temendo che gl' inglesi vogliano impossessarsi del suo regno del Cabul, cerchi di concludere un' alleanza colle autorità russe dei possedimenti limitrofi a'dominii di lui.

« A Canton correva voce che il capo degl' insorti cinesi avesse offerto all'imperatore un vicereame, purchè aderisse alle condizioni dettate da lui, lasciando Pekin e ritirandosi in una delle provincie del Nord. L'imperatore avrebbe ricusato la proposta e fatto uccidere i messaggieri, ch'erano due capi minori dei ribelli.

« Da Amoy si ha notizia d'alcuni combattimenti fra la flotta e le truppe imperiali e gl' insorti, ma senza successi d' importanza. Gl' imperiali preparavansi ad attaccare Amoy con forze rilevanti.

« Nell'Australia le forti pioggie fecero sospendere i lavori delle miniere. Si trovarono nuovi strati auriferi, che promettono copiosissimo prodotto. »

STATI UNITI

Le notizie degli Stati Uniti portate dal *Washington*, giunto venerdì sera a Southampton, sono senza interesse.

L'isola di Cuba è tranquilla e nello stato il più prospero. Anche il commercio degli schiavi va diminuendo.

Il cholera aveva menato grandi stragi fra i negri.

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Siècle*:

« I giornali offrono l' aspetto di una seduta del congresso della pace. I Cobden della stampa parigina si sbracciano a dimostrare che si potrà tirarsi dei colpi sulle rive del Danubio, ma che la tranquillità del mondo è più che mai sicura. La guerra d' Oriente è un male locale, un panariccio che guarirà tosto o tardi per l'applicazione di pittime diplomatiche.

« Il *Constitutionnel*, sull' autorità dell' *Indépendance belge*, sostiene che la guerra sarà localizzata. Noi, dal canto nostro, persistiamo nella opinione contraria e teniamo conto al *Constitutionnel* dell' urbanità della sua polemica.

Il *Pays* spera ancora che l' imperatore di Russia verrà a conoscere l' ingiustizia delle sue pretese.

La *Patrie*, in un articolo combinato, pone in fatto che le due potenze contendenti sono venute a un punto tale, che è forse impossibile evitare uno scontro.

« L' *Union* fa osservare che, dal tempo dei feciali in poi, non si è mai veduto procedere con tante cerimonie, con tante lungherie, come nella questione d' Oriente; essa conchiude che la faccenda potrebbe ancora accomodarsi, ma scappa fuori con questo doloroso grido:

«« Ahi! sarebbe forse provato anche una volta che l' Europa, grazie alla rivoluzione, è divenuta incapace così della pace come delle guerra? »»

Scrivesi da Costantinopoli, il 10 ottobre, all' *Indépendance Belge*:

« Il *Solone* portava da prima l' ordine a tutti i grandi bastimenti a vapore francesi e inglesi che erano qui di raccozzare immediatamente le flotte a Besika, e alcuni dispacci pel sig. Delacour e lord Redcliffe, che autorizzavano questi diplomatici a mettere le loro forze navali a disposizione del governo turco, quando gli paresse bene di domandarle ufficialmente.

« La qual domanda fu fatta lo stesso giorno, e il 7 il *Magellan* è partito coi firmani pel passaggio dei Dardanelli. Onde le flotte si aspettano da un giorno all' altro, e però gli ammiragli chiamarono in tutta fretta i grossi batelli a vapore, mandati provvisoriamente a Costantinopoli, per rimorchiarle.

« Alcuni pensano che le flotte entrino unicamente per proteggere il sultano contro un movimento popolare, rappresentato come imminente da certi ambasciatori ai loro governi all' epoca del *Bairam*. Credo potervi assicurare che si tratta di qualche più grave cosa, cioè d'una dimostrazione contro la Russia, e probabilmente anche contro l'Austria, se si confermano le ultime notizie di Vienna circa l'atteggiamento di questa potenza.

Si scrive da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

« Lettere giunte da Orsova annunciano che dopo il 5 ottobre, un ammasso di pontoni e di batelli sono riuniti sotto le mura di Viddino e che il ponte fra Viddino e le piccole isole del Danubio è finito. Una di queste isole, abitata da un centinaio di famiglie di pescatori è di già occupata e posta in istato di difesa.

« A Viddino e nei dintorni si crede che i turchi passeranno il Danubio e che prima del 19 ottobre avranno luogo avvenimenti importanti. I russi arriveranno in massa a Kalafat. I turchi tenteranno simultaneamente il passaggio su dodici altri ponti. Essi sperano di sparpagliare in tal modo le forze russe. Omer-bascià è attualmente a Viddino per dirigere i lavori necessarii. »

Leggesi nel *Wanderer* di Vienna:

« Una lettera, in data di Galatz, otto corrente, annunzia che in quel giorno cominciavano i movimenti delle truppe russe, e che la prima operazione ebbe luogo tra Guirgewo e Ismail. I turchi si concentrano essi pure sopra Ismail. Questi movimenti non sono soltanto d'apparenza, giacchè i russi piantano batterie presso Oltenitza, dove nel 1829 il generale Ruth passò il Danubio con 40,000 uomini.

« Nella Bulgaria, che ha un inverno assai precoce, la neve era già caduta sulle montagne il 3 di ottobre. Una lettera privata annunzia che Omer bascià occupò una piccola isola presso Widdin: ciò che proverebbe voler egli passare il Danubio su questo punto veramente vantaggioso, se Omer bascià non avesse fatta la stessa manovra sopra dieci o dodici punti differenti.

« I russi non han fatto nessun movimento verso Widdin, ma una lettera d'Hermmanstadt annunzia che avrebbero occupata nella piccola Valachia la strada che dalla frontiera di Transilvania va al Danubio e alle rive dello Schyl. »

— Scrivesi da Pietroborgo al *Novellista d'Amburgo*:

« La notizia della dichiarazione di guerra della Turchia fece qui una dolorosa impressione, nè il carattere dello czar è tale da poter piegarsi, nel momento in cui gli si getta il guanto; d' altronde, nelle risoluzioni della Porta si vogliono sempre vedere le insinuazioni provocatrici dell' Inghilterra; perciò ciascuno crede alla guerra.

« Nel nord della Russia, l' armata e la burocrazia sono per la guerra, mentre meno rassicuranti giungono i rapporti del mezzogiorno. I movimenti delle truppe e la stagnazione delle operazioni commerciali hanno assolutamente avvilita l' opinione pubblica: l' entusiasmo non vuol punto svegliarsi, benchè siasi cercato d' infiammarlo con poesie e pubblicazioni ufficiali. A partire da Mosca, non desiderano la guerra che il soldato, il fornitore e tutti quelli che vi hanno interesse; gli altri sono per la pace. »

— Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*:

« Si assicura che le ultime nuove del Levante annunciano che le squadre combinate di Francia e d'Inghilterra, dopo aver passato lo stretto dei Dardanelli, aveano gettato l' àncora all' isola di Marmara nel mare di questo nome.

« La stazione di Besika non era più tenibile per i vascelli.

« Questo atto non cambia il fondo della situazione e non indebolisce le probabilità di giungere a terminare, con una mediazione comune, una differenza circoscritta fra due nazioni. »

— Una corrispondenza di Berlino del 21 assicura che il principe Adalberto di Prussia stava per fare un viaggio a Pietroborgo.

Il principe reale di Prussia, ch' era stato egualmente invitato dallo czar, si scusò collo stato di sua salute e non lascierà Berlino.

— Assicurasi che il nuovo patriarca greco di Costantinopoli, il monaco Anthemos, nella circolare che ha indirizzato a'suoi correligionari prendendo possesso della sua sede, si pronunciò energicamente contro i diritti che lo czar pretende reclamare a nome dei greci.

— Un giornale annuncia che la squadra di evoluzione dell' Oceano, nel momento in cui preparavasi a lasciare Cherburgo, avea ricevuto un contrordine. Questa notizia non è esatta; i venti contrari soltanto impedirono alla squadra di sortire; ma essa deve star pronta per fare delle evoluzioni tosto che il tempo lo permetterà.

— Molti organi della stampa francese ripeterono il fatto che un ufficiale del genio, russo, essendosi avvicinato di troppo alla riva destra del Danubio, era stato ucciso da un colpo di cannone tirato da Routschouck.

Le più esatte informazioni permettono di affermare che questo fatto è compiutamente falso.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 26 ottobre. Il sindaco ha già nominata la commissione per raccogliere le offerte dei caritatevoli cittadini e per avvisare al miglior modo di erogarle a vantaggio dei poveri, mitigando gli effetti del caro dei viveri. Non dubitiamo punto che essa non debba quanto prima farsi conoscere al pubblico e cominciare attivamente l'ufficio onorevolissimo che le è commesso.

— Le vaste sale dell'Annona furono scelte per collocarvi l'esposizione industriale che deve aver luogo al tempo dell'inaugurazione della strada ferrata. Poche riparazioni basteranno a dare al locale forma, luce ed aspetto conveniente.

— Ieri il presidio della città usciva ad esercitazione campale verso il ponte di Sturla.

L'interessa che naturalmente portiamo a quanto riguarda la nostra marina ed il nazionale commercio, ci spinge a far cenno d'un fatto che ci venne accertato da persone ben informate.

Una rispettabile casa di commercio, che ha in costruzione alla Foce una nave di grossissima

---

rientrò, portando un bacile, sul quale eran disposte diverse appetitose vivande e due fiaschi di vino. I due servi lasciarono un po' più libere le mie braccia, ed io stava già per precipitarmi sul deschetto, la cui vista mi aveva fatto battere il cuore, quando l'uomo in nero, alzando la mano: « Un momento, sig. Müller, » disse, « prima di ristorare le vostre forze, fatemi il piacere di rispondere ad una sola domanda: dov'è il fanciullo? »

« *Ja*, dov' è il fanciullo? » ripetè l'uomo dalla visiera verde.

« Non lo so, non lo so, vi dico, » risposi io con calore; « sulla salute dell' anima mia, non lo so. Potete seguitare per cent' anni a domandarmelo che io non saprei ancora dirvelo. »

« Carol, » disse allora l' uomo in nero, colla sua spietata impassibilità, « riportate via quei cibi. Il sig. Müller non ha appetito..... a meno che » soggiunse, rivolgendosi a me, « a meno che non vogliate rispondere a quella breve domanda. »

« Ma non lo posso, non so nulla, non ho mai saputo nulla! »

« Carol, » soggiunse il mio interrogatore, voltandomi le spalle e mettendosi a leggere un giornale, « portate via. Buon giorno, signor Müller. »

Malgrado le mie grida ed i miei sforzi, fui di nuovo trasportato via dai due lacchè. Attraversammo come nel venire la galleria dei quadri; ma, invece di scendere le scale, entrammo in un'altra fuga di appartamenti. Al passare per un lungo vestibolo, rischiarato da lampadari, le mie guardie avevano allentato alquanto, cercando l' un di essi di aprire la porta, e l' altro frugandosi nelle tasche, per trovarne la chiave; quando un quadretto del soppalco prese a scorrere dentro un incastro, ed una donna vestita di nero, avvenente e sul trent' anni, sporgendo il capo da questo vano:

« Voi vi siete nobilmente comportato, » mi disse a mezza voce; « continuate, e Dio ricompenserà la vostra abnegazione. »

Quand' anche la sorpresa mi avesse lasciato capace di rispondere, non ne avrei avuto il tempo; poichè il quadretto del soppalco tornò immediatamente al suo posto e fui di nuovo stretto in mezzo ai due servi che mi condussero precipitosamente ad una cameretta piccola, ma pulita. Fui lasciato là e vi trovai un po' di pan nero ed un vaso d'acqua. In un momento non vi fu più nè un bricciolo di pane, nè una goccia d' acqua, tanta era rabbiosa la mia fame e ardente la sete. Questo fu, del resto, il mio unico pasto per ventiquattro lunghe ore. Dalla finestra poteva guardare in cucina, e la vista dei cuochi, e il fragrante fumo delle vivande poco mancò non mi facessero impazzire.

Il giorno dopo fui ancora ricondotto innanzi ai due individui e incominciò l' infernale scena. La tentazione dei cibi irritò anche più la mia fame, e siccome io diceva pur sempre di non essere in grado di rispondere alla domanda: dov' è il fanciullo? così l' uomo in nero disse a Carol:

« Portate via il desco; il sig. Müller non ha appetito. »

« Fermatevi, » gridai io, in un accesso di disperazione e lusingandomi che avrei forse potuto accontentare i miei carnefici, con una menzogna. « Confesserò tutto; dirò tutto.

« Parlate, dunque; » disse l'altro « dov' è il fanciullo? »

« Ad Amsterdam » risposi io, giuocando ad indovinare.

« Ad Amsterdam; che sciocchezza! » disse con impazienza l' uomo dalla visiera verde. « Che cosa c'è mai di comune fra Amsterdam e il tigre bleu!»

« È egli necessario che io ricordi » disse con accento di sarcasmo l' uomo in nero « che non è per nulla rispondere alla domanda il nominare una città od un paese? Voi sapete quant' io e meglio ancora che la *chiave* del luogo dove si trova il fanciullo è là; » ed additava il portafoglio.

« Sì, *là*, » ripetè l'uomo dalla visiera verde, facendo lo stesso gesto.

« Ma, signore! » diceva io con supplichevole voce. « Buon giorno, signor Müller, buon giorno. »

Interrotto da questa semplice replica, fui ricondotto alla mia prigione; e la signora vestita di nero, al mio passare, mi fu per la seconda volta larga della sterile consolazione « che Dio avrebbe ricompensata la mia abnegazione. » Nella cameretta trovai ancora il pan nero ed il vaso dell'acqua; poi, dopo ventiquattr' ore, fui ricondotto innanzi a'miei interrogatori, tentato dall' apparecchio gastronomico, quindi rimandato al pan secco ed all'acqua fresca.

« Forse » osservò l'uomo in nero, alla quinta prova, « forse il signor Müller desidera qualche cosa di più sostanzioso? »

E in ciò dire, aperse uno scrigno fornito di sacchetti di danaro, invitandomi a torne a due mani.

Invano, io protestai che tutto l' oro del mondo non m'avrebbe strappato un segreto, che io non possedeva; invano dichiarai che non era Müller il mio nome; invano rivelai il fatale stratagemma che m'aveva fatto rinunciar al mio. L' uomo in nero non fece altro che scuoter il capo con un sorriso d'incredulità; poi, facendomi dei complimenti sulla mia ammirabile immaginazione, aggiunse che la favola inventata da me lo confermava nella persuasione che io sapeva dov' era il fanciullo.

(*Continua*)

portata, abbisognando per vararla di vasi maggiori di quelli che comunemente si trovano nei cantieri mercantili, chiese all'amministrazione militare l'uso di quelli che servono pei legni della regia marina, offrendosi pronta a dare le più ample indennità qualora si verificasse un qualche danno.

La domanda benchè avvalorata, ci dicono, dalle raccomandazioni dell' autorità locale, non fu accolta a Torino, per cui l' armatore dovrà con grave dispendio e perdita di tempo ricorrere ad altri cantieri lontani del litorale. Ignoriamo i motivi sui quali il ministro della marina abbia fondato il suo rifiuto, annunciato laconicamente da un dispaccio telegrafico, nè possiamo immaginarli; giacchè il favore richiesto in nulla danneggiava lo stato, era consentaneo alla consuetudine, poichè altre volte fu accordato, e tendeva ad agevolare la costruzione dei bastimenti di grossa portata (raccomandata nel parlamento dello stesso governo), con grande vantaggio e decoro nazionale. (*Corr. Merc.*)

TOSCANA. — *Firenze, 24 ottobre.* Il granduca abbandona per qualche tempo la Toscana. Così annunzia il decreto seguente:

NOI LEOPOLDO II, ecc.

Essendo venuti nella determinazione di assentarci per breve tempo dalla Toscana, e volendo che anche in questo intervallo non possa il regolare disbrigo degli affari dello stato soffrire alcun danno o ritardo;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Ferme stanti le facoltà attribuite a ciascun ministro e rispettivamente al consiglio dei ministri, dai regolamenti ed ordini in vigore, lo stesso consiglio dei ministri, durante il tempo della nostra assenza dal granducato, potrà, in caso d'urgenza, e con tutti i poteri conferiti dal nostro regio decreto del 24 maggio 1849, spedire anco gli atti per i quali si richiedesse la nostra personale sanzione; ed in tal caso, saranno rivestiti della firma del presidente, e di altro fra i componenti il consiglio medesimo.

Art. 2. In caso di assenza o legittimo impedimento di alcuno fra i ministri il numero di quattro fra essi sarà sufficiente per la legalità delle adunanze collegiali del consiglio suddetto.

Il presidente del nostro consiglio dei ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze il ventidue ottobre mille ottocento cinquantatre.

LEOPOLDO.

Visto: *Il pres. del consiglio dei ministri*
G. BALDASSERONI.

Il *Monitore toscano* aggiunge:

« Ieri col primo treno della via ferrata il granduca sotto il nome di conte di Pittigliano si dirigeva insieme col gran principe ereditario alla volta di Napoli, passando pella via di terra da Roma, accompagnato dal generale Sproni e dal segretario di gabinetto Luigi Venturi. »

Il granduca va ad attingere alla corte di Napoli nuovi precetti di buon governo.

DUE SICILIE. *Napoli*, 18 *ottobre*. Con animo lieto annunziamo la fondazione d'altri due monti frumentari, uno in Campochiaro, provincia di Molise, e l'altro in Castelluccio di Sauri, provincia di Capitanata; il primo con tumoli 36 e 1|4 di grano offerto volontariamente dai privati e con ducati 300 tratti dagli avanzi di cassa comunale, il secondo con 155 tumoli di grano duro offerto pur volontariamente da proprietarii ad invito del consigliere d'intendenza sig. Cortese, allor funzionante da sott'intendente in Bovino.

La stessa sovrana approvazione ebbero i fondatori di altri due monti frumentari, entrambi in provincia di Molise, uno in Ururi, con 153 tumoli: e l'altro in San Martino con tumoli 106 di grano, frutto parimenti di generose offerte private.

SVIZZERA, *Ginevra*. Le elezioni del consiglio di stato s'avvicinano, e nulla è ancor deciso; nessuna decisione venne a gettare un po' di luce nella situazione. Sembra che i partiti temano di venire all'attacco.

I governamentali s'agitano in secreto, preparano il terreno, che, convien dirlo, è loro poco favorevole sino al presente. Si è stanchi di politica dell' altalena che sanno fare gli attuali uomini di stato. Si desidera un andamento franco che delinei nettamente la posizione.

Grigioni. Alcuni giorni sono tre cittadini grigioni stabiliti nella Valtellina, i signori ingegneri Salis e Zanetti dimoranti a Tirano, ed il sig. Stoppani a Bormio, vi furono arrestati dalle autorità austriache, e trasportati, ciascuno in una carrozza e legato, a Milano. Si ignora il motivo di questo arresto, ma si spera che il governo dei Grigioni chiederà al consiglio federale di fare i passi necessari.

Berna, 24 ottobre. Si legge nel *Bund*: Per confermarsi anche dietro rapporto dei commissarii che nella sorveglianza delle comunicazioni di confine fra la Lombardia e il canton Ticino sia subentrato maggior rigore. Ciò viene attribuito ai timori delle autorità lombarde riguardo che possono penetrare in Lombardia emissarii mazziniani.

INGHILTERRA. *Londra*, 22. Le recenti limitazioni nei diritti civili imposte dal governo austriaco agli ebrei, e specialmente il divieto fatto ai medesimi di acquistare beni stabili furono giudicati assai severamente in Londra, e quelle misure potrebbero produrre per l' Austria conseguenze assai perniciose.

Si parlava alla borsa di Londra di un accordo di tutti i capitalisti ebrei in Inghilterra, Olanda, Francia ecc. di gettare sul mercato tutte le carte di credito austriache, e di astenersi per l'avvenire da tutti gli affari in fondi austriaci. Si sperava che il barone Rothschild sarebbe entrato in questa lega.

AUSTRIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Vienna, 22 ottobre.

Se mai fosse passata per qualche tempo, ciò che non credo, ora è ritornata più che mai l'epoca dei banchieri. Siamo di nuovo coll' agio sull' argento che monta ogni giorno e che minaccia sempre più di montare, quindi potete immaginarvi quale strazio facciano, nelle fortune dei piccoli proprietari ed industriali, i nostri banchieri. Quest'oggi l'agio è al 14 p. 0|0; ma cosa sarà dimani, cosa sarà fra un mese se gli affari continuano a presentarsi così oscuramente nel loro avvenire? In una città, nella quale non vedesi che carta in luogo di moneta, queste oscillazioni del credito pubblico sono terribili e già si minacciano moltissimi fallimenti, massime nei fabbricanti in seta e nei negozianti di questa preziosa derrata, giacchè dovendola essi ricavare per intero dalle provincie italiane, sono obbligati a pagarne l' importo con buone cambiali su Milano e Venezia, e devono sostenere le perdite che fa la carta pubblica, giacchè i provveditori italiani non sono abbastanza buoni sudditi per contentarsi della loro carta sporca e vogliono danari.

Intanto vi lascio immaginare la miseria che ne conseguita, miseria che l' inverno imminente lascia scorgere sotto i più neri colori. Il militare solo gavazza allegramente e spende e spande: gli ufficiali superiori che ebbero campo di fare dei buoni bottini o nella guerra passata od all'ombra dello stato d' assedio se la passano principescamente e buon per loro se durerà lungo tempo. Quello che abbiamo di buono si è un tempo magnifico che per Vienna è una vera anomalia: non fa freddo e pare sempre il mese di settembre; contentiamoci adunque giacchè in mezzo a tante miserie si ha almeno un sole che ci scalda e che invita a passeggiare.

Sulle notizie d' Oriente non havvi che una continua contraddizione che lascia libero il campo a tutte le più svariate congetture. Il governo austriaco, per quanto si crede, è legato colla Russia, ma nasconde questi suoi legami, perchè sono riprovati dalla pubblica opinione. Voi vedrete infatti che, sebbene si usi tutta la precauzione voluta dalla natura dispotica dell' autorità, pure i giornali in complesso colle loro corrispondenze si mostrano piuttosto favorevoli alla Turchia. Ma il favore per questa povera Turchia è assai più pronunciato nel popolo, perchè il sentimento della giustizia non va soggetto nel popolo alle contingenze della politica e perchè anche si vede chiaramente che se la Russia riuscisse solamente ad impadronirsi dei principati danubiani ed a farli suoi il commercio di questi paesi tedeschi ne sarebbe mortalmente offeso.

Vedrete però che anche questa volta il governo austriaco dovrà camminare a ritroso e dell'opinione pubblica e de' suoi veri interessi. Guidato dalla sua cieca rabbia contro ogni tendenza liberale, angustiato dall' attitudine dell' Ungheria e dell'Italia ha dovuto vendersi corpo ed anima alla Russia e, volere o non volere, bisogna che cammini nell'orbita di questa. Qui dunque si prevede che quando la lotta fra la Turchia e la Russia diventi seria, che la Francia e l'Inghilterra, come è evidente vi si intromettano, l' Austria sarà obbligata a sortire dalla momentanea sua neutralità e prender causa per la Russia sua, piucchè alleata, sovrana.

Ma come si fa a sostenere la guerra colle provincie malcontente e colle casse vuote? Al prestito, che si progettava, fu necessità rinunziare, perchè nessuno voleva dar danaro; gli ebrei ne portarono la pena, e non potete immaginarvi quanto ne siano rimasti adirati, e come contribuiscano a scuotere il credito pubblico. Si fece danaro in qualche modo sulle saline dello stato, ma il risultato di questa operazione non è che una bazzeccola in confronto dei bisogni dell' erario; dunque, se si dovrà sostenere la guerra, tutti prevedono una sequela di spogliazioni che fa spavento. Eppure questo governo si vanta sempre, come al solito saggio e paterno! Che Dio salvi qualunque popolo da queste sapienze e da queste paternità.

Il *Corriere italiano*, come avrete veduto, ha smentita la notizia che vi mandava sul baron Sina; da questo potete comprendere quanto quella voce si fosse generalizzata nel paese: lasciamo la verità a suo luogo. Del resto la *justice informe*.

Si dà per certo che la casa Rothschild sia in rotta completa col governo austriaco in causa degli ultimi decreti contro de'suoi correligionari. Non mancherebbe più che questa alla povera carta moneta austriaca. Tutti questi malanni però sono un nulla, al dire almeno dei governanti. Dal momento che S. M. è felice nella sua qualità di giovane fidanzato, quale fra i suoi sudditi ha diritto di essere malcontento.

DISPACCI ELETTRICI

Riproduciamo i seguenti dispacci elettrici che ieri non poterono essere inseriti in tutti i fogli del nostro giornale, premettendo l'avvertenza già fatta che i medesimi sono in alcune parti alquanto confusi:

Parigi, 26 ottobre, ore 11, min. 35 ant.

Il *Boersenhalle* d' Amburgo dice che una deputazione inglese avrebbe ricevuta dal ministro delle finanze (*dove?*) la seguente comunicazione per ordine dell'imperatore (*è a credersi quello di Russia*), il 15: « In caso di ostilità, e qualunque cosa possa succedere, le persone e le proprietà inglesi sul mare saranno rispettate. »

Il ministro aggiunse che v'era molta speranza di conservare la pace.

Trieste, martedì 25. Si hanno notizie di Alessandria, le quali recano che la proibizione della esportazione dei grani è aggiornata dopo la spedizione di 40,000 ardebs di frumento.

Bombay, 28 settembre. I banditi infestano l'impero birmano; gl' inglesi si avanzano; un combattimento sanguinoso diventa inevitabile fra gli indigeni e gli arabi (?): questi ultimi vennero respinti; due ufficiali inglesi rimasero morti.

Gli scontri continuavano nella Cina, senza risultato definitivo. La raccolta dell' indigo discreta.

Parigi, 27 ottobre, ore 11, min. 50 ant.

Ecco un estratto del *Moniteur* d'oggi:

« La questione d'Oriente essendo entrata in una nuova fase, la Porta ha stimato di dover rinunziare alla via dei negoziati. Siccome gli interessi implicati nella vertenza toccano più direttamente gli altri gabinetti europei, di quello che la Francia, così ragion vuole che si consideri con calma la nuova piega degli affari d'Oriente.

« La Porta crede che non avendo l'opera comune delle conferenze di Vienna raggiunto lo scopo che si era proposto, cioè il mantenimento dei diritti del sultano, l'indipendenza dell'impero ottomano, la sola guerra conviene alla sua dignità.

« L'imperatore non erasi dipartito dalla linea politica tracciata sin da principio, a fronte dell'occupazione delle provincie danubiane, e perciò le flotte alleate, d'accordo coll'Inghilterra, devono a quest'ora essersi ancorate nel mar di Marmara.

« L'imperatore ha data la solenne assicurazione di concorrere alla conservazione della pace, ma alla pace mancherebbe la condizione essenziale, se cessasse di avere per base l'equilibrio, il quale guarentisce la sicurezza e gli interessi di tutti.

« Una simile impresa era degna di riunire le bandiere di due grandi Stati dell'Occidente nell'azione del pari che nei negoziati. Se i due gabinetti i quali concorsero nella conferenza (*cioè quelli d'Austria e di Prussia*) non istimano necessario d' associarsi alle dimostrazioni marittime fatte nell'interesse comune, la loro neutralità non potrebbe mai essere indifferente, e la loro cooperazione poi non resterebbe mai vana nei negoziati che debbono servire ad agevolare lo scioglimento della vertenza.

« Tante circostanze riunite in favore dell' equilibrio europeo permettono di considerare le eventualità con sicurezza e di aspettarne con fiducia il risultato. »

Borsa di Parigi 26 ottobre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .		72 50	72 65
4 1|2 p. 0|0 .		99 »	98 90
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	93 50	»	»
1853 3 p. 0|0	58 75	»	»

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 26 ottobre 1853

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 aprile—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 92

1848 » 1 7.bre — Contr. del giorno preced. dopo borsa in cont. 92 25

Contr. della matt. in cont. 92 50 92

1849 » 1 luglio—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 93 40 93

1851 » 1 giug. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 90 90 89 50

Contr. della matt. in cont. 89 40

1849 Obbl. 5 0|0 1 8.bre — Contr. della m. in c. 955

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 565 p. 30 9.bre

Ferrovia di Novara—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 522 50 522 523

Id. tutto pagato — Contr. della matt. in cont. 495

Società anglo-sarda — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 100

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1|2
Francoforte sul Meno	209 3|4	
Lione	99 90	99 25
Londra	25 07 1|2	24 80
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 06	20 09
— di Savoia . .	28 71	28 80
— di Genova . .	79 32	79 50
Sovrana nuova . . .	35 10	35 20
— vecchia . . .	34 97	35 07
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tip. C. CARBONE.